



Costruire giardini in un mondo in frantumi

Paola Affettuoso

Docente di Lettere. Neuro-pedagoga clinico. Teacher P4C. Art counsellor.

affettuosopaola@gmail.com

RIASSUNTO: Questo contributo narra un percorso pedagogico svolto in una Casa Circondariale presso un Istituto Secondario di Secondo Grado, a indirizzo alberghiero e agrario. L'esperienza, maturata in cinque anni di insegnamento, ha mirato a favorire l'emancipazione degli studenti, eterogenei per età, cultura e nazionalità, attraverso l'esplorazione del libro, spesso percepito come estraneo. Partendo da un approccio fisico, gli studenti hanno affrontato lettura, comprensione e dialogo con autori, culminando nella scrittura di monologhi sul tema "Costruire giardini in un mondo in frantumi." Questi testi sono stati trasformati in una performance teatrale intitolata *Può nascere un fiore nel nostro giardino*. L'attività si è ispirata al lavoro di gruppo di matrice gestaltica, con elementi della *Philosophy for Children* (P4C) integrati in alcune fasi del progetto.

PAROLE-CHIAVE:

Gruppo.
Partecipazione democratica.
Emancipazione.
Corpo. Libro.

Building Gardens in a Shattered World

ABSTRACT: This paper presents a pedagogical journey carried out in a prison-based secondary school with a focus on catering and agricultural studies. The experience, developed over five years of teaching, aimed to foster the emancipation of students diverse in age, culture, and nationality through the exploration of books, often unfamiliar to them. Starting with a physical approach to the book, students engaged in reading, comprehension, and dialogue with authors, culminating in the creation of monologues on the theme "Building Gardens in a Shattered World." These writings evolved into a theatrical performance titled *A Flower Can Bloom in Our Garden*. The project was inspired by gestalt-based group work, with elements of Philosophy for Children (P4C) integrated into specific phases of the activity.

KEYWORDS:

Group. Democratic participation.
Emancipation. Body.
Book.

1. Da qui si vede il mare!

Questa è la possibilità che mi do ogni giorno entrando al carcere, percorrendo e sentendo risuonare i miei passi e quelli dei miei colleghi, attraversando i 6 cancelli, che alla fine mi porteranno a incontrare i miei studenti e... vedere il mare! Forse!

Sono nota per essere la “professoressa del cerchio”. Nota e scomoda. Nota tra gli studenti, che, dopo le prime perplessità o le frasi di rito (Io non bevo da 4 settimane...), poi prendono gusto a stare in cerchio! Scomoda! per la polizia penitenziaria, in quanto metto a rischio la sicurezza, perché non mantengo le distanze, e addirittura mi seggo in mezzo a loro.

Tuttavia, continuo a voler vedere, insieme ai miei studenti, il mare! E continuo a sperare che un giorno anche la “sicurezza” scorderà il mare tra le mura.

L’esperienza che desidero condividere è nata dalla difficoltà, dall’impotenza di essere stata catapultata all’insegnamento dentro le mura, così, all’improvviso. Senza alcuna indicazione e formazione specifica, come tutti quelli che sono... pardon... che siamo lì.

Potevo farmi sopraffare dal senso di impotenza e, non vedendo le persone, continuare a impostare una lezione tradizionale, frontale e magari noiosa (perché pochissimi mi comprendevano), o trovare strategie per interessarli e interessarmi al tempo trascorso insieme. Ho cominciato a recuperare il bagaglio culturale e pedagogico di 22 anni in salute... mentale, e ho immaginato di aprire le finestre e vedere il mare insieme a loro.

In tutto questo, la mia curiosità mi ha fatto incontrare la P4C e, dopo un percorso formativo promosso nel 2022 dal CRIF Sicilia coordinato dalla Prof.ssa Alessandra Tigano, è cominciata l’avventura. Ho acquisito il titolo di *Teacher in P4Chikdren/Community* e, sulla base delle esperienze formative maturate, ho avuto modo di sperimentare la pratica filosofica in carcere e di dare grande impulso allo sviluppo del mio Sé professionale.

L’avventura ci ha portato dapprima a incontrare *il libro*, per arrivare alla fine del percorso, inteso come anno scolastico, alla scrittura e infine alla messa in scena di una performance teatrale.

Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta “l’arte di inventare”: fondamentale è stato il mio incontro con Fantastica, indispensabile per coinvolgere i miei studenti a scrivere dei monologhi, magari grammaticalmente imperfetti... Imperfetti, poi, secondo quale sguardo?! Però, empaticamente fortissimi! E avere il desiderio di portarli in scena!

Così, siamo andati in scena con una performance dal titolo “Può nascere un fiore nel nostro giardino!”.

È cominciato un percorso emotivamente coinvolgente di disvelamento e alla fine abbiamo visto “l'uomo”.

Seduti in cerchio, dopo settimane di lettura condivisa, superando la difficoltà iniziale di chi sa leggere a stento e i relativi blocchi e ilarità (che sarebbero potuti degenerare in risse...); dopo l'incontro con alcuni autori di cui abbiamo letto i libri, cominciano a succedere delle “cose”: uno studente che, durante la lettura condivisa di un testo, mi chiede: «Prof, ma lei, da bambina, che cosa sognava di fare da grande?». E alla mia (contro)domanda, «E lei?!», risponde: «Io volevo fare il pompiere!». «Perché?» «Per salvare la gente!».

O quando abbiamo evocato l'odore di naftalina del cappotto “buono” della nonna, quando, mano nella mano, si andava a messa...

Questo potere evocativo, e molto di più, ha avuto nel nostro viaggio, la lettura!

Dopo settimane di sperimentazioni, evocazioni, ricordi belli e meno belli, abbiamo lanciato il tema su cui desideravamo lavorare: *Costruire giardini in un mondo in frantumi!*

E poi ancora infiniti ricordi, evocazioni, odori, suoni!

L'esperienza narrata ha alla base, naturalmente, una serie di teorie acquisite e sperimentate negli anni di formazione personale e professionale, ma quello che mi preme fermare alla mente è l'esperienza emotiva e formativa, con tutte le criticità che ne emergono, di un laboratorio in carcere.

Il luogo è per definizione antidemocratico, in cui convivono due leggi: quella dello Stato e quella delle sezioni. Sono leggi che raramente s'incontrano, e mai coincidono. È un luogo i cui protagonisti, per usare un termine teatrale, hanno l'uno nei confronti dell'altro pregiudizi insormontabili.

Proporre la partecipazione a un laboratorio che prevede, come assunto di base, la partecipazione democratica a chiunque ne faccia parte, è già esperienza complessa. Osservare e descrivere le eventuali modificazioni avvenute all'interno del laboratorio e le metamorfosi espressive verbali e non verbali è stato il mio punto di osservazione; prendere atto, inoltre, di come una certa mentalità e un certo stile di vita siano profondamente radicati; e di quanto sia complesso restituirli alla persona, per permettere di osservarli in maniera critica.

Il rispetto delle regole e dei ruoli, seppur stabiliti attraverso la partecipazione democratica, è stato il lavoro che ha necessitato di molto tempo dedicato e grandi aggiustamenti, perché c'è un momento in cui prende il sopravvento la storia personale, fatta di aggressività, soprusi e sopraffazioni, e diventa difficile sottostare a un percorso definito che pone limiti e confini.

Superare i limiti comunicativi che la popolazione carceraria s'impone è stata un'altra difficoltà. Nel codice carcerario, infatti, esistono delle parole che i reclusi non possono dire, neanche se si tratta della finzione teatrale, ma, per fortuna, si trova sempre lo

studente più brillante, o intuitivo, che riesce ad andare oltre le rigidità e a dimostrare con i fatti che molti pregiudizi possono essere superati, anche grazie al percorso pedagogico messo in atto dall'istituzione scolastica.

Vedere e ripensare il corpo, il mio corpo e il corpo dell'altro; il corpo che diviene oggetto di esaltazione o di disprezzo; il corpo che non sa trovare la giusta distanza; il corpo che vive di sottrazioni di desideri e bisogni.

Sperimentare spazi in cui posso riappropriarmi del corpo come parte integrante di me e riuscire a sentirne i desideri; sperimentare un modo sano di stare insieme, avendo un obiettivo condiviso per il bene comune è cosa assai difficile, ma non impossibile!

Osservare il volto e l'espressione che si trasforma, gli occhi che si illuminano quando, saliti sul palco, si fa la cosa che più ci piace: cantare, suonare, lavorare alla scenografia. Sentirsi dire che il giovedì, giorno del laboratorio, sia diventato il giorno più bello e più atteso della settimana. Tutto questo restituisce il senso del lavoro affrontato con non poche complessità.

Queste sono alcune delle infinite sollecitazioni emotive e formative provenute dal percorso proposto in maniera sperimentale...

2. Momenti di vita creativa

Per dare in piccola parte il senso di quanto avvenuto, mi piace riportare dei frammenti di monologhi che sono diventati il nostro testo teatrale:

“Può nascere un fiore nel nostro giardino”

E sì, che il mondo si è frantumato

E sì, che il mondo si è rotto

E sì, che il mondo si è screpolato

sfasciato

distrutto

venduto

bruciato

consumato

prostituito

E sì, che il mondo si è ammalato

E sì, che il mondo si è usurato

E sì, che il mondo si è istituzionalizzato

giustiziato

legalizzato

prosciolto

accusato
liberalizzato
occultato
[...]

E sì, che il mondo si è masaniellizzato
E sì, che il mondo si è anarchizzato
E sì, che il mondo si è autorizzato
Non potevamo immaginare un giardino migliore di questo. (M.R.)

Il mio giardino lo trovo quando

respiro l'aria fresca
nel cortile di questa struttura.
Percepisco la sensazione di libertà
già dal momento che sento
il rumore della chiave
all'interno della serratura,
che poi si concretizza
quando alzo gli occhi verso il cielo
per cogliere il vero senso di libertà. [...] (B.S.)

[...] La libertà è una piccola parola che...

solo a pronunciarla e a scriverla
sento un nodo in gola e i brividi addosso.
Solo chi si trova in questa sofferenza può realmente capire cosa si prova
quando quell'ora tanto attesa
vola via senza che me ne accorga.
Quanto dolore si prova quando si chiude quel cancello
Ci si sente ancor più lontano dalla famiglia,
dalla vita.
Ma poi apro la bilancetta,
guardo le foto e sento il profumo del bucato pulito,
stringo i pugni fissando le foto dei miei figli e della mia compagna...
e penso...
che nulla è impossibile e niente dura per sempre. (A.C.)

Il mio giardino non è...

Quando c'è stata l'alluvione e siamo rimasti chiusi in cella senza acqua e
senza luce
Il mio giardino non è...

Quando rifletti su tutti i tuoi errori
commessi nel passato e rimani marchiato a vita;
e la cosa che fa più male
è che nessuno si accorge del tuo cambiamento,
o fa finta di non vederlo.
Il mio giardino non è...
Quando nelle giornate di festa,
o in una ricorrenza particolare,
ti trovi recluso
lontano dai tuoi cari e dai tuoi affetti.
Il mio giardino non è...
Quando aspetti una risposta per ricevere un permesso,
o qualsiasi altro beneficio,
che ti spetta di diritto e per legge,
e questo ti viene negato.
[...] O solamente per una burocrazia che non fa andare avanti questo Paese
come dovrebbe.
Ma quello che so è che niente dura per sempre...
E ciò che mi dà conforto e di cui sono certo è che anch'io ho il mio giardino,
e si chiama famiglia. (A.S.)

Il mio giardino è...
L'aria che respiro.
Il mio giardino è...
Il tramonto, è l'alba.
Il mio giardino
somiglia a un bambino appena nato
che comincia a capire l'atmosfera della vita.
Il mio giardino è...
rifugiarsi tra la folla e vedere che tutti collaborano
a rendere un mondo migliore.
Il mio giardino è...
quel paese non molto lontano,
dove tutti si amano e nessuno dice all'altro
tu...puoi cambiare. (S.C.)

3. Chiudere aprendo

Alla fine del lavoro ti ritrovi da sola a ripensare a quanto avvenuto, e a come è stato gestito. Ti chiedi se questa modalità di lavoro abbia avuto un senso, se riesca a lasciare il segno o a indurre qualche riflessione o ripensamento sulle scelte passate e future, e su quali aggiustamenti dovrai lavorare per il prossimo progetto. Ti ritrovi a chiederti quale ruolo debba avere la scuola all'interno delle case di reclusione, e continui a credere che il motto con cui ogni anno inizi le lezioni, *Sapere aude!*, sia l'unico motivo che ti spinge ogni anno e ogni giorno a entrare dentro le mura, a ripercorrere i cancelli che ti porteranno a incontrare gli studenti; e insieme, cercare il mare!

SUGGERZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Cosentino, A. (Ed.). (2002). *Filosofia e formazione. 10 anni di Philosophy for Children in Italia (1991-2001)*. Napoli: Liguori.
- Lipman, M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
- Marcolongo, A. (2019). *Alla fonte delle parole*. Milano: Mondadori.
- Rodari, G. (2013). *Grammatica della fantasia*. Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Schön, D.A. (1993). *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.
- Scavi, M. (2003). *Arte di ascoltare e altri mondi possibili*. Milano: Bruno Mondadori.